

ISRAELE

Parla Shemtov, segretario generale del Mapam, della coalizione anti-Shamir

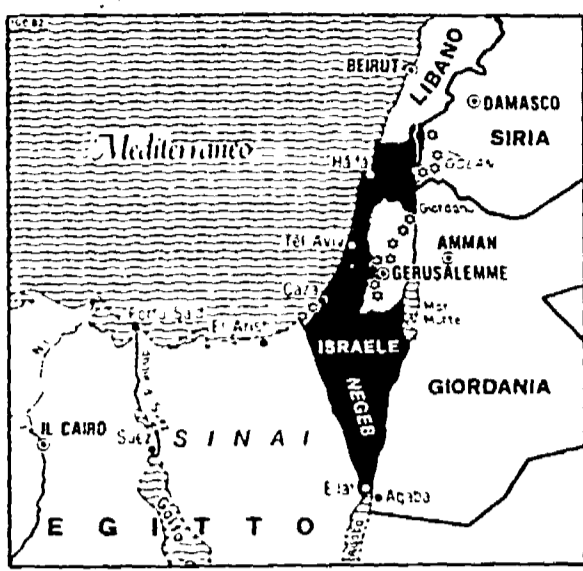
Verso le elezioni anticipate

«Prima di tutto riportare i soldati a casa dal Libano»

Un punto di vista israeliano sul problema palestinese - La necessità di rinunciare alle ipotesi annessionistiche - Una crisi economica evidenziata dall'elevata inflazione

La crisi politica israeliana entra ormai nella fase decisiva: si voterà il 23 luglio per il rinnovo della Knesset, il Parlamento, che è composto da 120 seggi. Le elezioni del 30 giugno 1981 hanno visto il blocco di destra del Likud (composto da Herut e Partito liberale) conquistare con 48 seggi la maggioranza relativa e porsi nelle condizioni di costituire una maggioranza di governo insieme ad alcune formazioni minori. Il Likud era andato al governo nel 1977 dopo un trentennio di prevalenza laburista. Nel giugno

1981 il Maarach (l'intesa imperniata sul partito laburista, nel contesto della quale il Mapam si colloca all'ala sinistra) ottenne 47 seggi. Ora i sondaggi sono ad esso più favorevoli e molti prevedono che toccherà proprio al Maarach formare il prossimo governo israeliano. Viktor Shemtov, che risponde qui alle nostre domande, è segretario generale del Mapam ed è quindi uno dei personaggi-chiave dello schieramento politico che tenta di strappare la guida del paese al Likud di Begin, Shamir e Sharon.



— Signor Shemtov, l'attuale crisi della maggioranza è stata scatenata dal Tamir, un piccolo partito di tre deputati, che all'inizio della scorsa settimana si è dissociato dal governo Shamir chiedendo le elezioni anticipate. Ma pare che i problemi politici di Israele vadano ben oltre il malessere del Tamir e che la prossima consultazione elettorale significhi il rifacimento generale delle istituzioni di Israele e il suo avvenire. Quali sono, secondo lei, le cause a monte delle prossime elezioni anticipate?

«E' ormai sotto gli occhi di tutti il fallimento della politica economica del Likud. Nessun frutto è stato dato dalle misure volute, secondo quanto diceva il governo, a risolvere il problema dell'inflazione, che si prevede raggiunga nel corso del 1984 l'incremento compreso tra il 300 e il 400%. Ma non basta. La guerra in Libano ha por-

tao Israele in un vicolo cieco: la strategia politico-militare di questo conflitto si è sfasciata come un castello di carte. Si sono così manifestate spaccature nella coalizione di maggioranza. La crisi di vertice è stata più evidente dopo che Begin ha lasciato il campo a causa dei suoi fallimenti. Sempre l'andazzo scorso altri esponenti di primo piano di governo hanno dovuto lasciare i loro incarichi: è il caso del ministro della Difesa Sharon e di quello dell'Economia. Avvicinarsi a questa crisi complessiva ha portato in realtà allo sbocco elettorale.

— Lei parla di «vicolo cieco» a proposito della politica economica del Likud. Come addebita la responsabilità al governo del Likud. Tra i laburisti si sono tuttavia levate, almeno inizialmente, moltissime voci a sostegno delle scelte militari di Begin. E i laburisti sono la forza principale del Maarach. Lei può dire oggi

cosa farebbe il Maarach rispetto alla crisi libanese nel caso in cui vincesse le elezioni? «Il Maarach vuole riportare a casa i soldati israeliani e lasciare il Libano ai libanesi. Il ritiro delle truppe israeliane non deve dipendere dal ritiro dei siriani. Esso non deve neppure essere subordinato alla costituzione a Beirut di un governo piuttosto che di un altro. La sola cosa che si deve ottenere per ritirare i soldati è raggiungere rispetto al Libano meridionale un accordo di sicurezza che impedisca l'uso di questo territorio ai fini terroristici. E' possibile raggiungere nel giro di due o tre mesi un accordo del genere. — Continuiamo a fare l'ipotesi che voi andate al governo. Cosa fareste rispetto al problema degli insediamenti ebraici in Cisgiordania, che è uno di quei temi più acuti della politica del Likud? «Il Maarach si è sempre

opposto alla creazione di insediamenti in aree densamente popolate dagli arabi: noi ci opponiamo all'annessione e proponiamo di restituire i territori conquistati nel 1967. Ciò dovrebbe avvenire nel contesto di un compromesso territoriale che assicuri a Israele frontiere di sicurezza.

— Ma come pensate che si possa affrontare il problema palestinese? «Il popolo palestinese è diviso soprattutto tra coloro che vivono in Giordania e coloro che risiedono nei territori tenuti da Israele a seguito della guerra del 1967. Per questo è secondo noi importante affermare il diritto del palestinese a stabilire autonomamente il proprio futuro nel contesto di una federazione giordano-palestinese, che consenta la riunificazione di questo popolo. — Che rapporti dovrebbe avere un governo israeliano con i paesi arabi? «Secondo noi bisogna rilanciare l'accordo di pace

con l'Egitto. Israele ha pagato per questa pace il prezzo della restituzione del Sinai e del ritiro degli insediamenti ebraici da questo territorio. Anche per questo sarebbe assurdo mettere quell'accordo in frangimento. La fine della guerra in Libano e il rilancio del processo politico per risolvere il problema palestinese rimangono in modo dinamico della pace, iniziata con la visita di Sadat in Israele. Il Maarach propone l'avvio di negoziati senza pregiudiziali con la Giordania. Ciò potrà accadere quando noi annunceremo che non intendiamo annettere i territori (della Cisgiordania e di Gaza, n.d.r.) e accettiamo di restituire alla sovranità araba nel contesto di un accordo di pace che preveda frontiere nuove, da tutti riconosciute e concordate fra noi. — La situazione economica è indubbiamente grave: ormai neanche gli aiuti esteri riescono a impedire la

EMIGRAZIONE

Per eleggere un emigrato al Parlamento europeo

Quando il compagno Berlinguer è entrato venerdì scorso nella nuova sede del Partito a Bruxelles, al n. 21 di rue Brialmont, ha trovato riuniti i segretari delle federazioni della CEE. Presidente del compagno Valerio Baldan, vicepresidente della sezione Emigrazione della Direzione, si svolgeva la prima delle riunioni dedicate al piano di lavoro per le elezioni europee. Un'altra riunione è prevista nei giorni prossimi con i segretari delle federazioni del Pci in Svizzera.

Oltre a Baldan, erano presenti Francesco Marinaro, Pietro Ippolito, Giorgio Marzi, Stefano Cossu e Graziano Piaro, che rappresentano rispettivamente le federazioni del Belgio, della Rft e del Lus-

emburgo; e il compagno Casagrande, responsabile delle organizzazioni del Partito in Olanda. L'annuncio fatto da Berlinguer nel corso dell'entusiastica manifestazione di Liegi, circa la volontà del nostro Partito di eleggere al Parlamento europeo un emigrato, comporta per le organizzazioni del partito all'estero una ben più ampia responsabilità. Per questo si è messa in moto la macchina che dovrà, con rapidità, portare a termine la consultazione che era già in corso presso gli emigrati, per attribuire non solamente il contributo all'impostazione programmatica, ma anche le segnalazioni dei candidati. Dopo di ciò le proposte avanzate dagli emigrati saranno presentate alla Direzione del Partito nelle riunioni che si svolgeranno nelle diverse regioni in Italia affinché il candidato scelto negli emigrati possa conquistare i voti sufficienti per essere appunto eletto deputato europeo.

Olanda: contestata la delegazione dc

Piccoli è caduto dove inciampò Fanfani

Un altro ha chiesto lo Statuto dei diritti dell'Emigrato, i Comitati consolari e l'assegno sociale per gli anziani. Un altro ancora ha detto che il governo deve indire la 2ª Conferenza nazionale, dopo quella inaugurata nel 1975. Sono state indicate esigenze, realtà sempre più drammatiche, richieste di soluzione che dipendono dall'Italia e, in primo luogo, dal governo e dalla sua maggioranza. La delegazione di Piccoli ai questi precisi che le sono stati posti, cosa ha risposto? Niente di più che aria fritta, nel vano tentativo di difendere ciò che è indefendibile: la Dc e la sua politica, i governi pretestati dalla Dc e anche dai laici. Né Piccoli poteva illudersi di cavarsela con la trovata dei tre inchostri (ha detto che in Italia tutte le leggi vanno scritte con tre inchostri: quello dc, quello socialista e quello comunista). Cosa volete far capire? Che è colpa degli altri? Non sappiamo cosa risponderanno i compagni socialisti, i quali qualche rimprovero a Craxi avrebbero ragione di muoverlo. Per quel che riguarda il Pci, Piccoli sa bene che il nostro inchostri, l'abbiamo usato sempre per difendere gli emigrati. Il guaio per gli emigrati è che nel calamitaio dc non c'è inchostri ma scoloritura: la ha usato, e usa, per cancellare le iniziative che noi abbiamo proposto.

Anche l'ambasciatore d'Italia deve essere rimasto alquanto imbarazzato. La sua iniziativa non faceva i conti con l'esasperazione dei nostri connazionali di fronte a un partito che li prende in giro da anni. Il rappresentante dei siciliani ha detto che si vogliono candidare emigrati veri e propri per il Parlamento europeo, come dire che è stufo di farsi rappresentare dai notabili della Dc. Il rappresentante delle Acli ha ricordato che le tensioni e il disorientamento sono forti in mezzo agli emigrati, di fronte ai provvedimenti restrittivi del governo olandese e alla mancanza di partecipazione democratica e di tutela da parte dell'Italia.

Belgio, gravi misure contro gli emigrati

In questi momenti di grave crisi economica gli attacchi alle conquiste e ai diritti dei lavoratori si precisano sempre di più. In Belgio è grave lo stato di incertezza e di confusione tra i lavoratori — soprattutto immigrati — dinanzi alle crescenti discriminazioni e ingiustizie generate dalla crisi. Infatti, con l'aggravarsi della situazione economica e l'aumento della disoccupazione generale (ormai siamo a più di 550 mila unità, circa il 15% della popolazione attiva) i lavoratori immigrati diventano il capro espiatorio di tutti i mali. Nel clima che conosce oggi il Belgio, già molto difficile per la classe operaia nel suo insieme, l'intolleranza verso i lavoratori stranieri aumenta, facendo venire meno i confronti degli stranieri. Questa intolleranza è alimentata dalle forze conservatrici che tendono a prendere misure che esprimono e rafforzano i sentimenti xenofobi e avallano la falsa tesi per cui sarebbero proprio i lavoratori immigrati i responsabili della crisi.

Un emblematico esempio è dato dalle iniziative del ministro della Giustizia, il liberale Gol, che proprio venerdì 23 marzo ha fatto passare alla Camera, senza grande dibattito, una legge in materia di immigrazione. Si tratta di una legge che modifica lo Statuto del lavoratore emigrante approvato dal Parlamento belga, conquistato dopo duri anni di lotta nel 1980: una legge che tende a riportare indietro l'immigrato a ricercare un clima di insicurezza soprattutto per lo straniero proveniente dai Paesi extracomunitari.

La legge Gol, che già dalla sua presentazione aveva sollevato la protesta degli immigrati, dei sindacati, dei democratici belgi e degli studenti, limita il diritto al ricongiungimento familiare per i lavoratori e gli studenti extracomunitari e inoltre introduce delle modalità per l'acquisto della cittadinanza che mirano all'assimilazione pura e semplice dei giovani nati in questo Paese. Essa, oltre a violare i diritti fondamentali dell'uomo e numerosi accordi in materia di cooperazione del Belgio con altri Paesi, non corrisponde assolutamente ai bisogni reali perché non parte dalla realtà dei fatti, ma da una concezione dell'immigrazione vecchia e superata. Il governo democristiano-liberale si basa sulla politica di nessuna superpotenza; ci opponiamo al ritorno al venire in un secondo tempo allo smantellamento di

LIBANO

La città respira dopo i bombardamenti selvaggi di mercoledì

Un primo accordo di tregua a Beirut

La pioggia di cannonate ha provocato quasi 200 fra morti e feriti - Gendarmi e osservatori francesi sulla «linea verde» - Tensione nel sud

BEIRUT — Un cessate il fuoco è finalmente entrato in vigore a Beirut, dopo la giornata di bombardamenti selvaggi di mercoledì che ha provocato non meno di 26 morti e 148 feriti (secondo altre fonti addirittura cento morti) fra la popolazione civile. Tra le vittime si sono anche due operatori televisivi libanesi della agenzia americana UPI. La notte scorsa si è riunito l'alto comitato politico-militare istituito a Losanna sotto la presidenza dello stesso Amin Gemayel; sono state concordate misure importanti i cui risultati si vedranno progressivamente. Nessuna garanzia è stata fornita su queste misure, ma la prima conseguenza è stata appunto la fine dei bombardamenti. Un'altra misura concreta e positiva è consistita nel distacco della gendameria ai posti dei soldati francesi per tenere aperto il transito del Museo attraverso la «linea verde» fra Beirut e Sidone. Trecento gendarmi hanno preso posizione ieri mattina nella zona del Museo, attendendo di dare il cambio ai francesi. In questa zona Beirut, trecento gendarmi hanno preso posizione ieri mattina nella zona del Museo, attendendo di dare il cambio ai francesi. In questa zona Beirut, trecento gendarmi hanno preso posizione ieri mattina nella zona del Museo, attendendo di dare il cambio ai francesi.



BEIRUT — Una donna e i suoi figli fuggono terrorizzati in una strada di Beirut durante i bombardamenti di mercoledì

PALESTINESI

Si celebra la «giornata della terra»

TEL AVIV — Incidenti e scontri si sono verificati ieri in varie località della Cisgiordania occupata e della stessa Galilea, alla vigilia della «giornata della terra» che viene celebrata oggi dalla popolazione palestinese. In Israele, il Comitato nazionale per la difesa della terra ha indetto, con l'adesione della minoranza araba e di gruppi democratici ebraici, tre grosse manifestazioni sul tema: no alle espropriazioni, unità d'azione degli arabi e degli israeliani democratici contro il razzismo e la discriminazione. La «giornata della terra» fu indetta per la prima volta il 30 marzo 1976 per protestare contro una serie di atti di espropriazione forzata ai danni della popolazione araba di Israele. La polizia e le forze militari intervennero massicciamente, aprendo il fuoco contro i manifestanti; si ebbero sei morti, decine di feriti e un gran numero di arresti. Da allora le manifestazioni si sono ripetute ogni anno. Ieri dimostrazioni con sventolio di bandiere palestinesi ci

MEDITERRANEO

Comiso, Palestina: convegno a Palermo

Dalla nostra redazione PALERMO — Ha ancora senso un'ipotesi di cooperazione e sviluppo nell'area mediterranea? Quale contributo alla pace e alla distensione possono dare i paesi arabi di fronte alla guerra? E che ruolo può giocare la Sicilia, la Sicilia dell'operazione di Craxi e dell'indomani della minaccia di Gheddafi che annuncia pericolose ritorsioni? E' il dato emerso a Palermo, dalle prime battute di un convegno internazionale indetto dalla CGIL regionale e dalle università siciliane, per affrontare il tema: «Comiso, Palestina». Colpisce negli interventi di Afif Daher della direzione del Partito socialista progressista

STUDI STORICI

rivista trimestrale dell'Istituto Gramsci

3/4 KARL MARX 1883-1983

scritti di: N. Badaloni, E.J. Hobsbawm, J. Topolsky, A. Lepre, F. Fehér, G. Mori, R. Finzi, A.M. Iacono, M. Di Lisa, I. Wallerstein, O. Negt, O. Kalscheuer, G.M. Bravo

numero doppio L. 14000 - abb. annuo L. 25000 cccp. 502013 - inviato a Editori Riuniti s.p.a. via Salaria 9, 00188 Roma - tel. (06) 6792992

STUDI STORICI

rivista trimestrale dell'Istituto Gramsci

3/4 KARL MARX 1883-1983

scritti di: N. Badaloni, E.J. Hobsbawm, J. Topolsky, A. Lepre, F. Fehér, G. Mori, R. Finzi, A.M. Iacono, M. Di Lisa, I. Wallerstein, O. Negt, O. Kalscheuer, G.M. Bravo

numero doppio L. 14000 - abb. annuo L. 25000 cccp. 502013 - inviato a Editori Riuniti s.p.a. via Salaria 9, 00188 Roma - tel. (06) 6792992

Ognuno comprende cosa avrebbe significato per i nostri connazionali emigrati all'estero, molti dei quali hanno costruito abusivamente, ma, in realtà, sono le prime vittime (non gli approfittatori) del disordine e del caos delle costruzioni di case dovute alla mancanza dei piani regolatori e degli strumenti edilizi da parte dei comuni amministrati soprattutto dalla Dc e particolarmente nel Mezzogiorno d'Italia. Purtroppo per i nostri connazionali, la sensibilità dimostrata dal Pci non è stata condivisa dal governo e dalla sua maggioranza. Aggiungiamo che anche i missini si sono associati alla maggioranza per darle una mano a danno degli emigrati. La votazione a scrutinio segreto sull'emendamento comunista ha registrato 200 voti favorevoli (Pci e indipendenti di sinistra) e 265 voti contrari (Dc, Psi, Pri, Psdi, Pli e Msi). Non migliore sorte è toccata a un altro emendamento comunista presentato allo stesso articolo 27: si è approvata la riduzione del 30 per cento di quanto previsto dal decreto Nicolazzi nel caso di abusivismo commesso da lavoratori italiani residenti all'estero. Anche in questo secondo caso (seppure vi siano stati non pochi franchi tiratori) l'emendamento è stato respinto dallo stesso schieramento (governo, maggioranza e 352 voti contrari e 236 favorevoli).

Saverio Lodato